Oggi nuovo incontro con la Confindustria

Presentate dai metallurgici controproposte ultimative

Scioperi in alcune fabbriche milanesi: si prepara lo sciopero provinciale in caso di rottura - Anche a Napoli pronta la ripresa generale della lotta

I sindacati hanno presentato ieri alla Confindustria, come convenuto, le loro ultime proposte per la vertenza contrattuale dei metallurgici delle aziende private. Le proposte concludono la fase di incontri iniziata il 4, arrestatasi nella serata di lunedì di fronte all'impossibilità di raggiungere un accordo sui punti fondamentali esaminati preliminarmente.

Si tratta degli « assorbimenti », dei diritti sindacali, della regolamentazione dei lavori a cottimo e dei premi, della classificazione professionale (parità per le donne, in special modo) e dell'articolazione settoriale del contratto. Su queste istanze di fondo, la Confindustria ha mantenuto nelle discussioni una rigida intransigenza. Infatti, malgrado alcuni spostamenti dalle offerte iniziali, il padronato conserva una posizione inaccettabile, quali la pretesa di assorbire col contratto larga parte dei miglioramenti acquisiti dai metallurgici negli ultimi due anni, e il rifiuto di modificare le offensive offerte iniziali circa i diritti sindacali.

Sia la FIOM-Cgil, che la FIM-Cisl che la UILM hanno ripetutamente espresso la loro determinazione a non accettare assorbimenti di sorta, che svuoterebbero il significato dei miglioramenti contrattuali e che manifestano il disegno della Confindustria di colpire in modo particolare quei lavoratori i quali, con le loro lotte, hanno aperto la strada alla nuova struttura contrattuale.

L'Esecutivo FIOM — riunito in permanenza durante le trattative — ha quindi accettato le richieste patrocinate dal ministro del Lavoro, di formulare proposte unitarie sulle possibili basi di conclusione della vertenza, tenendo conto dell'impegno assunto dalla Confindustria di formulare dal canto suo proposte nuove, diverse da quelle inaccettabili finora sostenute. Con questo estremo tentativo di superamento della grave situazione cui erano pervenute le trattative, la FIOM e gli altri sindacati hanno dimostrato il massimo senso di responsabilità.

Spetta ora alla Confindustria (che ieri sera ha presentato il proprio documento, e che oggi tornerà ad incontrarsi coi sindacati) dimostrare — afferma la FIOM — la propria volontà « di porre termine a questa lunga e contrastata vertenza, con proposte accettabili e dignitose per la categoria ».

La FIOM ha peraltro invitato ancora una volta la categoria alla massima mobilitazione e ad affrontare con grande compattezza gli sviluppi che potrebbero verificarsi, poichè permangono gravi incertezze sullo sbocco dei negoziati.

Intanto, scioperi e fermate si sono avuti in diverse fabbriche di Milano (TIBB di Porta Romana, Radaelli di Rogoredo, Telemeccanica, Bozzi di Legnano, Magneti Marelli) dopo che i 21 operai reduci dalla trattativa hanno riferito sull'intransigenza del padronato. Messaggi e telegrammi sono partiti da altre decine di fabbriche, mentre si prepara lo sciopero generale provinciale nel caso di una rottura di trattative.

Ad Ancona, avrà luogo oggi una fermata unitaria di protesta ai Cantieri navali. A Napoli l'intera categoria dei metallurgici verrà chiamata in lotta (nelle aziende pubbliche e private) se la trattativa non potrà proseguire concretamente.

I nuovi assegni agli statali

L'assegno temporaneo spettante dal 1° gennaio agli statali (che si prevede sarà approvato dal Senato entro il mese) è stato stabilito per coefficienti di stipendio nelle seguenti misure mensili lorde:

POSTE E TELEFONI DI STATO — Coeff. 900: L. 70.000; 670: 52.000; 500: 39.000; 402: 31.000; 357: 28.000; dal 340 al 345: 26.000; 301: 24.700; dal 271 al 284: 23.500; dal 190 al 240: 18.000; dal 142 al 180: 14.000; fattorini U.L.A. 12.000.

AMMINISTRAZIONE DELLO STATO — Impiegati: coeff. 1.070: L. 85.000; 1.040: 80.000; 970: 75.000; 900: 70.000; 670: 52.000; 500: 39.000; 402: 31.500; 325: 24.650; 271: 23.350; dal 201 al 229: 18.000; dal 152 al 180: 14.000; dal 131 al 151: 12.000. — Operai: capo operaio L. 18.000; operaio spec. 15.000; op. qual. 13.500; op. comune e manov. 12.000; apprend. e operaia com. 10.000.

MONOPOLI DI STATO — Impiegati: Coeff. 970: L. 75.000; 900: 70.000; 670: 52.000; 500: 39.000; 402: 31.500; 357: 28.000; 340: 26.000; 325: 26.000; 284: 23.500; dal 190 al 240: 18.000; dal 136 al 180: 14.000. — Operai: dal 183 al 210: L. 18.000; dal 172 al 177: 15.500; 165: 14.000; 151: 14.000.

SCUOLA — Coeff. 1.040: Lire 80.000; 970: 75.000; 800: 62.200; 700: 54.400; 580: 45.100; 522: 40.600; 500: 39.000; 450: 35.200; 420: 32.800; 402: 31.500; 309: 25.000; 260: 21.400; 220: 18.000.

FERROVIE — L. 75.000 al direttore generale; 70.000 direttori compartimentali; 32.500 capi stazione superiori; 31.000 ispettori di prima classe; 28.000 capi stazione principali; 29.000 capi del personale viaggiante superiori e controllori viaggianti superiori; 27.000 capi stazione di 1ª classe A.P. e controllori viaggianti principali. Per i capi stazione di 1ª classe ed i controllori viaggianti di 1ª classe l'assegno è di L. 25.000; capi del personale viaggiante 22.000; capi stazione di terza classe A.P. 22.000; controllori viaggianti 22.000; sorveglianti principali della linea 22.500; capi treno 21.000; conduttori principali A.P. 18.500; aiuto macchinisti 16.000; operai qualificati di 1ª classe 18.000; frenatori 15.500; manovratori 17 mila; uscieri capi 15.000; ausiliari di stazione 15.000; deviatori 16.000; cantonieri 14.000; manovali 13.000; uscieri 12.500; inservienti 11.000.

Elettrici: ultimatum al governo

Il Comitato esecutivo della FIDAE-CGIL ha inviato all'on. Fanfani un telegramma in cui si pone la scadenza del 15 gennaio per stabilire la controparte nella stipula del nuovo contratto nazionale della categoria. Come è noto, il contratto dei dipendenti dalle aziende elettriche è scaduto da un mese e non si è potuto ancora trattarne la rinnovazione in mancanza di una controparte che, nelle more della organizzazione dell'ENEL, dovrebbe essere nominata dal governo.

I sindacati marocchini si ritirano dalla CISL

CASABLANCA, 8.

L'Unione marocchina del lavoro ha deciso di « sospendere » la sua adesione alla CISL internazionale alla quale aveva aderito nel 1955. La decisione è stata presa dal terzo congresso dell'organizzazione svoltosi a Casablanca nei giorni scorsi.

Sul piano interno sono state avanzate numerose critiche alla politica economica e sociale del governo. Nella mozione finale si rileva, infatti, che « al livello di vita sempre più basso dei contadini e degli operai, alla crescente disoccupazione delle masse, fa riscontro l'aumento dei profitti capitalisti e della **borghesia** nazionale ».

Martedì la conferenza stampa della CGIL

Le consuete conferenze stampa che i dirigenti delle massime organizzazioni sindacali tengono all'inizio di ogni anno, si svolgeranno nei prossimi giorni. La CGIL ha fissato per il 15 gennaio prossimo l'incontro con i giornalisti italiani e stranieri, mentre la CISL terrà la conferenza il 30 gennaio e la UIL, pur non avendo ancora stabilito la data esatta, ha annunciato l'annuale ricevimento alla stampa per la prima decade del prossimo mese di febbraio.

In corteo a Firenze gli operai della FIVRE

FIRENZE — Gli operai della FIVRE, che occupano la fabbrica da Capodanno, sono tornati ieri a sfilare per le vie della città. Una delegazione è stata ricevuta all'Amministrazione provinciale e dall'arcivescovo mons. Florit: in ambedue i casi è stato rivolto un appello alla popolazione e agli esponenti politici perchè diano tutto l'appoggio alla lotta contro la smobilitazione. Domani, in Palazzo Vecchio, avrà luogo una manifestazione cittadina promossa dalla Camera del Lavoro

Per i diritti sindacali e riforme

Venerdì e sabato scioperano i medici

Insufficiente chiarezza in alcune rivendicazioni

Venerdì e sabato i medici di tutte le categorie scenderanno in sciopero. Le direttive della Federazione nazionale degli ordini sono, a questo proposito, molto ampie: nessuna prestazione, per due giorni, da parte dei liberi professionisti e completa chiusura degli ambulatori generici; solo prestazioni urgenti per gli assistiti da enti mutualistici; funzioni ridotte al minimo negli ospedali.

C'è da credere che la protesta sarà, ancora una volta, molto ampia. I medici hanno imparato a scioperare e, nonostante che in alcuni ambienti ci si preoccupi molto di una presunta « proletarizzazione » della categoria, dimostrano di avere appreso dagli operai che è giusto e dignitoso opporre alla sordità del governo un'azione di lotta capace di modificarne gli orientamenti.

Purtroppo, il programma rivendicativo dei dirigenti della Federazione nazionale degli ordini — esposto ieri alla stampa dal presidente on. Chiarolanza — non è sempre chiaro e univoco. Due punti, in particolare, si prestano a critiche: la posizione nei confronti degli enti assistenziali e quella sull'istituzione della condotta medica.

I due giorni di sciopero sono stati proclamati, in realtà, sotto la spinta del coro di proteste sollevato da una legge d'iniziativa governativa che toglie agli Ordini dei Medici ogni reale potere di contrattazione delle tariffe, affidando ai medici provinciali e al ministro della Sanità la potestà di modificare il risultato di ogni contrattazione per sottometterla a « fini d'interesse pubblico ». Sul problema delle tariffe — del modo di contrattazione e, in molti casi, anche sulla loro entità i medici hanno pienamente ragione. Il problema, però, è legislativo e politico.

Infatti, se è uno scandalo — come lo è — che la mutua dei coltivatori abbia stabilito una quota capitaria di 600 lire (diconsi seicento lire) all'anno, chi ringraziare se non il particolare regime politico imposto a questo ente? Non è, ancora una volta, la Federmutue dell'on. Bonomi che lascia alle mutue comunali 750 lire pro-capite per le spese di gestione e l'assistenza? Ciò avviene per legge, naturalmente, ma solo in omaggio a un criterio politico (il limitato contributo governativo, la distorsione di molti miliardi da parte della Federmutue per sue iniziative, e così via).

Se è vero, quindi, che alla organizzazione professionale dei medici deve essere restituita piena capacità di contrattazione, rimane il fatto che il problema dei rapporti con gli enti assistenziali va affrontato sul piano della riforma del sistema assistenziale. Abbiamo sentito, invece, il presidente dell'Ordine di Roma chiedere la «piena liberalizzazione» dell'assistenza specialistica a favore dei liberi professionisti: cioè di tornare indietro, alla prestazione individuale, non assistita da quella sempre più vasta attrezzatura di cui le prestazioni specialistiche si avvalgono sempre di più (e che solo dei poliambulatori di carattere pubblico possono avere).

Lo stesso dicasi dei medici condotti la cui associazione, di fronte all'esaurirsi delle vecchie funzioni, non impostano il problema di un rinnovamento delle condotte (estendendone le funzioni, soprattutto, nel campo della prevenzione delle malattie — visite alle scuole — e dell'igiene) ma rimangono spesso fermi a una sterile difesa delle posizioni acquisite. E la Federazione degli ordini si limita a far propria questa impostazione.

Per gli assistenti ospedalieri, l'on. Chiarolanza ha ribadito l'appoggio — con fondate argomentazioni — della Federazione al pieno impiego fino a 65 anni. Una posizione giusta e avanzata che non concorda, come abbiamo rilevato, con le confuse (e a volte contraddittorie) istanze che stanno alla base di uno sciopero che — comunque — ha il grande merito di sottolineare di fronte alla opinione pubblica la necessità di mettere ordine alla caotica, inceppata organizzazione assistenziale del nostro paese.

Settimana di lotta nelle campagne lombarde

MILANO, 8.

Una settimana di lotta dal 13 al 20 è stata decisa nelle campagne della Lombardia. Promotori dell'azione, che si articolerà provincia per provincia con scioperi, manifestazioni, assemblee, comizi, convegni, sono il comitato regionale lombardo della CGIL, la Alleanza contadini, la Federazione delle cooperative e la Lega dei comuni democratici.

I temi che saranno al centro delle manifestazioni sono gli stessi per cui si stanno battendo in altre regioni tutti i lavoratori della terra: costituzione degli Enti di sviluppo, superamento della mezadria, superamento dell'affitto, promozione di forme associative

Nuove drammatiche proteste contro il disservizio delle Ferrovie

Gli emigranti bloccano la stazione Tiburtina

Treni fermi anche sulla Roma-Cassino - « Non vogliamo più viaggiare come bestie »

Giornata di battaglia, ieri, contro il disservizio nei trasporti. Almeno mille emigranti che, terminate le feste, tornavano quasi tutti alla Volkswagen, in Germania, hanno bloccato per più di un'ora la stazione Tiburtina di Roma. « Non vogliamo più viaggiare come bestie » hanno gridato ai poliziotti che li fronteggiavano minacciosi sotto le pensiline. Erano da poco passate le 13. Appena sei ore più tardi, centinaia di « emigranti pendolari », gli stessi che sono costretti ogni giorno a fare la spola fra i loro paesi, nel Lazio, o i cantieri edili e le fabbriche di Roma, hanno occupato la linea ferroviaria per Cassino e la stazione di Zagarolo. « Sapete solo aumentare le tariffe » hanno ripetuto ai dirigenti delle Ferrovie che cercavano di dissuaderli e ai carabinieri che tentavano di disperderli.

Le due nuove e clamorose manifestazioni sono scoppiate dopo quelle dei giorni scorsi nelle stazioni di Termini e di Valmontone. Esse sottolineano con drammaticità una situazione così caotica da essere divenuta, ormai, insostenibile.

Giovani lavoratori siciliani, calabresi, sardi e pugliesi sono i protagonisti della protesta alla stazione Tiburtina. Ammassati come bestie su un treno di sole sedici vetture, esasperati da ore e ore di viaggio in condizioni disumane, costretti a proseguire fino in Germania ammucchiati persino nelle *toilette*, non hanno più resistito: all'arrivo del convoglio hanno gremito le pensiline, hanno invaso i binari, riversando davanti al treno le loro valigie di fibra e si sono sdraiati davanti al locomotore, dando vita alla loro appassionata protesta.

« Non possiamo più viaggiare come bestie — hanno ripetuto per oltre un'ora. — Anche la nostra pazienza ha un limite. O aumentate le vetture o il treno non riparte ». Cordoni di poliziotti li hanno fronteggiati dalle 13,20 alle 14,45. Poi la tradotta è ripartita con quattro vetture in più. A Orte e Firenze, sono salite altre centinaia di emigranti, che tornavano in Svizzera e in Germania. Si deve solo al senso di responsabilità del personale delle Ferrovie se la protesta non è esplosa con rinnovato vigore.

Il treno proveniva dalla Sicilia e già a Reggio Calabria era gremitissimo, più che completo. La Direzione delle Ferrovie, tuttavia, ha fatto egualmente salire a Napoli altre decine e decine di lavoratori della Campania e della Sardegna. La decisione ha esasperato gli animi e, appena il treno, gremitissimo, è entrato nella stazione Tiburtina, i viaggiatori hanno cominciato a manifestare.

Grida contro la direzione delle Ferrovie si sono levate sotto le pensiline e gli agenti della *Polfer* non hanno saputo fare altro che precipitarsi verso il convoglio. Erano le 13,20 e il treno doveva sostare in stazione solo due minuti. La protesta si è rinnovata quando il capostazione si è avviato verso il macchinista per dare il segnale della partenza. « Se si muove il treno ci mettiamo in mezzo ai binari — hanno gridato gli operai, stringendosi attorno al capostazione —: non possiamo continuare il viaggio in queste condizioni! ». Altri viaggiatori si sono riversati nei binari con i loro bagagli. Sono tornati nelle vetture solo quando hanno avuto l'assicurazione che quattro vagoni sarebbero stati aggiunti.

Quasi tutti edili sono, invece, i viaggiatori che hanno protestato a Zagarolo. E' stato un guasto al locomotore a fare accendere la scintilla: uno di quei soliti guasti che così spesso, ormai, bloccano in aperta campagna i « treni d amuseo » che sferragliano ancora sulle linee cosiddette minori, facendo perdere ore e ore di sonno e di paga ai lavoratori.

Il convoglio era partito da Termini alle 17,25 e alle 18 era giunto a Zagarolo con il locomotore in panne. Tutti i viaggiatori sono allora scesi invadendo i binari. « Fermate un treno qualsiasi — hanno gridato — e fateci arrivare a casa in tempo. Abbiamo pagato e lo pretendiamo ». Inutilmente i carabinieri hanno tentato di intervenire perché i manifestanti abbandonassero i binari. Per oltre due ore il traffico sulla Roma-Cassino è rimasto pressoché paralizzato.

Le denunce non bastano a stroncare il « racket »

Una piccola multa ai noleggiatori di operai emigrati

Dalla nostra redazione

MILANO, 8.

La tragedia degli immigrati meridionali ha molte facce. Una è quella del « racket della manodopera ». Uomini senza scrupoli, assetati soltanto di denaro, aspiranti mafiosi senza molto successo, sono gli organizzatori del « racket ». Alcuni li abbiamo visti in faccia qualche mese fa, quando prese l'avvio la inchiesta che doveva portare alla denuncia di 136 persone fra falsi imprenditori e autentici industriali. Avevano l'atteggiamento e la faccia dei gangsters, così come ce li hanno trasmessi i film di Hollywood. Viaggiavano a bordo di lussuose automobili, ben vestiti, attivi come autentici uomini d'affari; li tradiva soltanto la faccia.

Ma questo è un particolare secondario. Tanto secondario che questi signori hanno potuto avere relazioni con flor di galantuomini, quali sono i padroni e i direttori di 130 aziende milanesi, alcune delle quali sono sulla bocca di tutti. A costoro, infatti, « vendevano » la mano d'opera, così come si può vendere una merce qualsiasi.

Può darsi che, col passare del tempo, l'immigrato, anche se meridionale, riesca a farsi le ossa. Può darsi che diventi « qualcuno », ben riverito e stimato. Ma appena arriva alla stazione centrale a bordo di uno dei quotidiani « treni del sole », che cosa è? Niente e poi niente. Un pezzente da sfamare e basta. Qualche volta non sa fare altro mestiere che quello del bracciante agricolo; qualche volta non sa neppure scrivere nome e cognome come si conviene. Che vuole?

Il « racket », a sentire gli interessati, è quasi un'opera pia che sovviene alla carenza governativa. E, in fondo, non hanno tutti i torti.

Ci sono migliaia di immigrati all'anno (nel 1962 sono stati, nella sola Milano, centomila) e non c'è un cane che s'interessi a loro. Arrivano senza sapere dove sbattere la testa, dove cercare un lavoro, dove trovarsi una casa. Sanno soltanto, vagamente, che a Milano l'industria ha bisogno di gente che abbia voglia di lavorare. Tutto il resto se lo devono costruire da soli.

Alla luce di questa situazione, il « racket della manodopera » può facilmente prosperare, in barba a tutte le leggi di questo mondo. In fondo, anche se a condizioni di supersfruttamento, dà lavoro a dei poveri diseredati sostituendosi agli inetti uffici di collocamento.

Gli « uomini del Racket » che la polizia ha scoperto su segnalazione del nostro giornale, facevano quello che non fanno gli appositi uffici governativi. Avevano emissari all'arrivo dei treni dal Sud, negli alberghi popolari e nelle « coree »; e ben vestiti « rappresentanti » che bazzicavano il mondo dell'industria.

Ognuna delle tre agenzie semiclandestine scoperte, la « Acropolis S.A.S. », la « Brina » e la « Chirico », nel giro di un anno sistemava centinaia di operai. Si può tranquillamente calcolare che in dodici mesi le tre organizzazioni messe insieme si prendevano cura di circa quattromila immigrati. Ora, per avere un'idea della vastità del fenomeno, si deve tener conto che attualmente a Milano vi sono almeno una trentina di queste agenzie, del tutto private, di collocamento.

Chi vi si dedica è come se vincesse un terno al lotto tutte le cinquanta e più settimane dell'anno. Paga gli operai a duecento lire all'ora (250 nel migliore dei casi) e li vende a trecentocinquanta (persino a 450 lire all'ora, in alcuni casi). C'è solo il rischio di buscarsi una denuncia a piede libero e una multa. Ma è un rischio già calcolato negli incerti.

Tanto è vero che uno dei sei personaggi denunciati in questi giorni dalla questura milanese aveva già subito un fallimento ed era già stato multato varie volte dallo Ispettorato del Lavoro. Ciò non gli impediva, ogni volta, di riprendere da capo la sua attività, come se nulla fosse, e di mettere da parte i suoi bei quattrini. Tanto è vero che è uno di quelli che viaggiava a bordo di una lussuosa macchina di fabbricazione americana.

Nè si può dire che il losco traffico sia terminato. Molti di questi « impresari » del racket non hanno neppure mai avuto la scalogna di prendersi una multa (in ragione di duemila lire al giorno per ogni operaio « impiegato », sia per il « collocatore » che per l'imprenditore); ma anche quelli che sono stati più sfortunati proseguono tranquillamente nel loro lavoro. Hanno soltanto avuto il disturbo di cambiar nome alla « ditta » e di trasferirsi con la sede.

Piero Campisi

sindacali in breve

Opera ciechi: 8 giorni di sciopero

I sindacati CGIL e CISL dei dipendenti dell'Opera ciechi civili hanno proclamato un nuovo sciopero, della durata complessiva di 8 giornate, per oggi, giovedì e venerdì, e per il 15, 17, 22, 24 e 29. Ragioni dell'agitazione sono la mancata approvazione della delibera sull'estensione all'Ente dell'assegno integrativo, e la mancata applicazione del regolamento organico già approvato dai ministeri.

Telefonici: nuovi scioperi

Le tre organizzazioni sindacali dei 40 mila telefonici si riuniranno nei prossimi giorni per esaminare la situazione della categoria, in seguito alla rottura delle trattative per il contratto e per decidere tempi, modi e forme per ulteriori scioperi su scala nazionale. Questi saranno articolati per aziende, regioni e settori.

Ogni mattina il mondo in casa

Abbonatevi per tutto il 1963